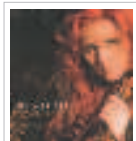


Martina Eisenreich

Il grande mago Kitsch!



Martina Eisenreich
Wundergeige
Fine Music / distr. Evolution
*

Se la parola contaminazione ancora non vi dà i brividi tanto è deflorata dall'uso indiscriminato, questo cd potrebbe piacer- vi. In effetti è difficilissimo stabilire la linea di confine fra il postmodern e il regno del grande mago Kitsch! L'alibi dell'ironia non basta: qui si galoppa oltreconfine sulle ali di una melassa kraut-di-tutto-di-più... **G.M.**

Bandervish

Fiato alla banda



Radiodervish, Livio Minafra & la Banda di Sannicandro
Bandervish
il manifesto cd

I Radiodervish talvolta peccano, pur con ottimi intenti, d'enfasi. Qui imboccano una via originale, densa di echi complessi: associati a una banda di paese in provincia di Bari, arricchiscono le sonorità tessendo un complesso telaio mediterraneo che sa di sacro e profano. Riuscita versione di *Lamma Badà* della cultura araba. **STE. MI.**

1965 - I grandi classici

10 pezzi del '65 che hanno cambiato la storia di la tua a rbrunelli@unita.it

Like a Rolling Stone

Bob Dylan

Il rock diventa arte



02 My Generation The Who

03 Satisfaction The Rolling Stones

04 Yesterday The Beatles

05 Ticket To Ride The Beatles

06 Norwegian Wood The Beatles

07 In Can't Explain The Who

08 Subterranean Homesick Blues Bob Dylan

09 Mr Tambourine Man Bob Dylan

10 As Tears Go By The Rolling Stones

Che angelo, Antony (oibò, la svolta mistica)

Un ep firmato dall'etereo cantante in attesa del prossimo album Due cover eccellenti: 'Imagine/È un Dylan da resurrezione



Antony & The Johnsons

Thank You For Your Love

Secretly Canadian

**

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

A ottobre esce *Swanlights*, il nuovo disco della voce d'angelo Antony Hegarty e questo è l'antipasto: un mini ep con in copertina un giovane magrissimo che pare (pare perché la testa è volutamente tagliata dall'inquadratura) sia proprio Antony appena giunto nella New York dei primi Novanta dalla natia Inghilterra. Si apre con la title-track *Thank you for your love*, dove un Antony piuttosto su di giri e stranamente pacificato svolazza con la celebre voce tra fiati e cori (ma l'avevamo già sentita in concerto ed è scaricabile in rete gratuitamente) e prosegue con un altro brano

già noto per esser stato bonus track di *The Crying Light*. Ancora l'amore protagonista a riempire i pensieri, e dunque i testi del nostro, quando arriva una brevissima ballata piano e voce, volutamente annoiata, che altro non è che una dichiarazione: *You are the treasure*. E infine le due cover. Una prendere o lasciare di *Imagine* di John Lennon fatta chitarra e voce, personalizzata all'estremo («no hell below me») tanto da fare di questo pezzo, noto per il suo messaggio universale, una sorta di mantra intimista, e un semi-sconosciuto gospel di Bob Dylan, *Pressing on* (da *Saved*, il secondo disco del post-conversione, 1980), qui reso in una iper quieta versione da carillon.

Che segni la svolta mistica del nostro Antony? Quel brano di Dylan era difatti una sorta di risposta alla chiamata dell'altissimo: «Scuoti la polvere dalle tue scarpe, non voltarti indietro / Nulla ti può più trattenere, nulla ti manca / La tentazione non è roba da ridere / Adamo ha regalato il regno al diavolo / Per il suo peccato non mi resta scelta, scorre ancora nelle mie vene / Io avanzo, / sì, sto avanzando, / verso il più solenne appello del mio Signore». Insomma, a parte la bella e strana scelta di Dylan, niente di straordinario in attesa del disco vero e proprio con tanto di duetto con Bjork e una promessa, fatta dallo stesso autore, piuttosto inquietante: «Sarà un disco più spettrale e psichedelico del solito». Non si fatica a crederlo. ●

RUGGENTI SCENE

GIORDANO MONTECCHI



Quelle eterodosse cantate per l'antenato di Rilke

Per secoli il teatro fu modello del mondo, poi i moderni ne fecero lo specchio del mondo. Per questo nell'Italia d'oggi i teatri vanno a catafascio. Fare teatro oggi vuol dire anche questo: sfidare un mondo che del teatro si disfarebbe volentieri, negandogli ormai fin l'elemosina. Teatro povero? Ok, qualcosa inventeremo! Spesso la povertà aguzza l'ingegno e la necessità si fa virtù inventiva. Intrigante dunque il progetto di teatro minimo che la Sagra Musicale Malatestiana di Rimini affida da qualche anno a Denis Krief, regista eterodosso, amante dei sentieri poco esplorati.

Dopo Janáček, Tan Dun, Kurtág, due i compositori di quest'anno:

Frank Martin (1890-1974) e Viktor Ullmann, morto ad Auschwitz nel 1944. Entrambi fra il '42 e il '44 musicarono lo stesso testo, lo stupendo poemetto di Rainer Maria Rilke dedicato a un suo antenato: *Die Weise von Liebe und Tod des Cornets Christoph Rilke*, «Il canto di amore e morte dell'alfiere Christoph Rilke» che, diciottenne, nel 1663 non fece più ritorno dalla guerra contro i Turchi. Rilke immagina gli ultimi giorni del giovane Christoph: sempre cavalcare, stanchezza, bivacchi, nostalgie, donne, ebbrezza. E poi il soprassalto, l'attacco dei nemici, il fuoco, la bandiera che si alza impavida, ma poi accerchiata cade, e alla fine rimane solo il pianto di una vecchia.

VOCE IN SCENA

Frank Martin ne fa una cantata per voce e pianoforte, Ullmann sceglie il melologo, cioè il racconto recitato sulla musica. Denis Krief li impagina in un dittico che propone il testo due volte da angolature diverse. Mentre il cromatismo suadente di Martin si arena in una vocalità ridondante, complice anche la modestia vocale di Katharine Goeldner, Ullmann al contrario vince la sfida, trasfigurando il racconto di Rilke con una sensibilissima trama musicale, valorizzata dal bel pianismo di Francesco Libetta. Nell'essenziale messinscena di Denis Krief giustamente sono le parole, proiettate, rifratte, mischiate a immagini a volte superflue, le vere protagoniste. La replica del testo viene ricordo di un ricordo che, nella seconda parte (Ullmann), dispiega via via il suo fascino narrativo e fantastico. Faticoso, ma il finale in crescendo è la migliore gratifica. ●